

MONS. BREGANTINI LASCIA LOCRI, LACRIME E RABBIA (di Filippo Veltri)



LOCRI (REGGIO CALABRIA) - Alla fine è arrivata la conferma ufficiale, a mezzogiorno in punto, con la nomina decisa dal Papa ad arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano. Ma l'attesa è stata tutta nella sua Locri, per l'ultima messa di mons. Giancarlo Maria Bregantini nella cattedrale della Locride, per il suo addio dopo tanti anni.

Un addio carico di rabbia, passione, lacrime, proteste, raccolte di firme da parte di chi c'era e anche da parte di chi non ha potuto assistere di persona all'ultimo atto di un vescovo così amato, così dentro il sentire profondo della sua gente. La Locride si è sentita come tradita ma il sentimento di un ennesimo abbandono è stato in verità di tutta la Calabria. Bregantini ha rappresentato, infatti, non solo e non tanto la tradizionale figura del prete antimafia ma qualcosa di più, "di molto di più", dice Sisinio Zito, oggi sindaco di Roccella Jonica ed in passato senatore socialista e uomo di governo.

Davanti all'episcopio di Locri di buon'ora si sono ritrovate decine e decine di persone, in attesa della lettura della bolla papale. Molti hanno avviato una raccolta di firme, i sindaci hanno annunciato riunioni dei consigli comunale e la gente piangeva, dentro e fuori la Cattedrale, dove alle 11 è entrato Bregantini e dove si è detta Messa per oltre un'ora è mezza dando lettura ufficiale degli atti vaticani. Un clima di commozione da parte di tutti, dello stesso Bregantini, che non ha smesso neanche oggi di indicare la via del riscatto per la Calabria, di rivolgersi ai mafiosi per chiedere loro di fare ritorno "alla pace di Dio, nelle vostre famiglie, con azioni di coraggio e di perdono, vero profumo per i nostri paesi, rinunciando apertamente alla disonestà in tutte le sue forme perché siete chiamati a più nobile bellezza".

"Per obbedienza sono venuto e per obbedienza parto": così invece aveva prima detto ai suoi fedeli Bregantini, che per 13 anni è stato vescovo di Locri ed per tanti anni è stato il punto di riferimento nella lotta alla criminalità e nel cercare la strada del riscatto sociale, fuori dai facili luoghi comuni e dalle generalizzazioni e criminalizzazioni. Di fronte al dolore manifestato dalla gente di Locri per la sua partenza, Bregantini dice che "è un reciproco dispiacere, perché obbedire non è mai facile e sempre eroico. Voglio però cercare di rasserenare gli animi, che molto di quello che ho insegnato loro è stato maturato insieme, con i giovani e con i collaboratori, cresciuti ormai fisicamente e spiritualmente. E, quindi, molte volte la mia voce era la loro voce, che io ho soltanto raccolto. Loro restano qui, ma hanno imparato un metodo, lo vivranno comunque e sempre intensamente e saranno quindi capaci, ne sono certo, di viverlo nella fede di Dio e con colui che verrà a sostituirmi".

Dopo la messa, l'incontro con i giornalisti. E lì Bregantini ha rivolto altre parole forti alla comunità, specificando di non essere mai stato parte di una certa antipolitica. E stamani la politica tutta - di centro, destra e sinistra - ha rivolto parole insieme di smarrimento per la sua partenza e di apprezzamento per quello che ha fatto in 13 anni. Parole non di circostanza, come quelle del presidente della Regione, Agazio Loiero: "il nome di Bregantini è troppo legato al cammino verso una Calabria diversa, quella che vogliamo costruire sottraendola ai bisogni sociali e ai ricatti criminali. Il vescovo si è dovuto trasformare in imprenditore per supplire alla miopia di tanti imprenditori che si tengono alla larga da aree problematiche come la Locride. Prima di trasferire il vescovo qualcuno avrebbe dovuto farle queste riflessioni. Avrebbe capito che la sua permanenza nella nostra terra era vitale".
(filippo.veltri@ansa.it).